

Mudimbe, un'alterità politica e filosofica anche a partire da sé

La morte dell'intellettuale che ha rappresentato il pensiero decoloniale e una intera generazione

SILVIA RIVA

■ ■ Hermano Mateo. Così si autodefiniva uno dei filosofi africani più rilevanti per la generazione di ieri e di oggi, Valentin-Yves Mudimbe, spirato lo scorso lunedì di Pasqua in North Carolina. Non altrettanto conosciuto di Mbembe o Felwine Sarr, deve essere tuttavia considerato il precursore in Africa del pensiero del Sud globale.

SE GIÀ NEL 1973 invitava alla rilettura della «biblioteca coloniale» per emanciparla dalla «follia» del suo linguaggio (*L'autre face du Royaume*), nel 1982, in *L'Odeur du père*, ribadendo l'importanza della pluralità delle Afriche, indicava la necessità dell'assunzione di responsabilità nei confronti dell'ambiente e delle specificità culturali locali. Temi che saranno cristallizzati molto più tardi da Walter Dignolo, anch'esso professore alla Duke University così come lo fu Mudimbe.

Ha vissuto fra due continenti: l'Africa natale e le Americhe, scegliendo di scrivere in due lingue diverse: prima in francese, poi in inglese. La sua biografia è la parabola intellettuale di un'intera generazione: nato nel 1941 in quel Congo che era ancora belga, ha ricevuto in seminario una solida formazione benedettina. Le sue scelte di vita si sono poi secolarizzate, profondamente influenzate dall'aver assistito, nel 1954, al primo atto genocidario del Ruanda. Si definiva agnostico, anche se ogni giorno non mancava di apri-

re un breviario. Inizialmente professore all'Università di Lubumbashi (Rdc), dove è tornato di recente tutto il suo archivio, poi titolare della cattedra di Letteratura alla prestigiosa Duke University, l'opera di Mudimbe non è soltanto filosofica.

È AUTORE DI UNA TETRALOGIA di romanzi (purtroppo inediti in Italia) che indagano, rispettivamente, il ruolo del religioso africano scisso tra fede e rivoluzione (*Entre les eaux*, 1973), la corruzione del potere nell'era delle dittature post-coloniali (*Le bel immonde*, 1976), la meditazione sull'uso delle scienze umane nella conoscenza dell'Africa (*L'Ecart*, 1979), la fragilità della fede nelle emergenze di guerra (*Shaba II*, 1989).

Un'opera autobiografica sotto forma di meditazione (*Les Corps glorieux des mots et des êtres*, 1994) fa da ponte fra la prima fase di scrittura in francese e quella successiva e spiega le ragioni profonde della partenza negli Stati Uniti e, con essa, l'abbandono della lingua appresa dai Padri Bianchi. Inizia così la stagione della sagistica filosofica. Nella vasta produzione spicca *L'invenzione dell'Africa* (1988, tradotto dall'inglese e uscito presso **Meltemi** nel 2007), che rivisita con originalità le configurazioni discorsive che hanno modellato la visione eurocentrica dell'Africa.

FOUCAULT, DERRIDA, Canguilhem, ma anche Sartre, per la nozione di malafede, Lévy-Strauss, il liberiano E.W. Bly-

den, padre del panafricanismo, il camerunese Eboussi Boulaga sono riletti alla luce di un pensiero che non vuole essere subalterno. Fra gli ultimi suoi scritti occorre ricordare *On African Fault Lines: Meditations on Alterity Politics* (2013), esito di una prospettiva decoloniale coltivata dalle sue frequentazioni col mondo della frontiera messicana e nel dialogo serrato col sociologo Boaventura de Sousa Santos, spesso visitato all'Università di Coimbra. Al centro, il ruolo dell'Africa all'interno delle rappresentazioni intellettuali, economiche e culturali di oggi, le pratiche disciplinari che segnano la differenza africana, infine la possibilità di comprendere l'essere nel mondo con riferimento all'alienazione, alla creatività e all'amicizia.

Avrebbe voluto spendere i suoi ultimi anni a Ndjili, uno dei quartieri più poveri della capitale del Congo Kinshasa, ospite dei missionari Oblati. È invece spirato all'età di 83 anni non lontano da Durham, sede della sua ultima cattedra.

I SUOI TEMI PARLANO molto, oggi, ai giovani intellettuali africani. L'invito a *reprendre*, a operare una rilettura della tradizione per valutare la responsabilità storica anche dell'Africa e comprenderne le contraddizioni politiche, culturali e spirituali, consiglia sia all'atto di tornare a qualcosa che è stato interrotto, sia alla valutazione degli strumenti a disposizione per farlo. Le tante, forse troppe considerazioni sulla restituzio-



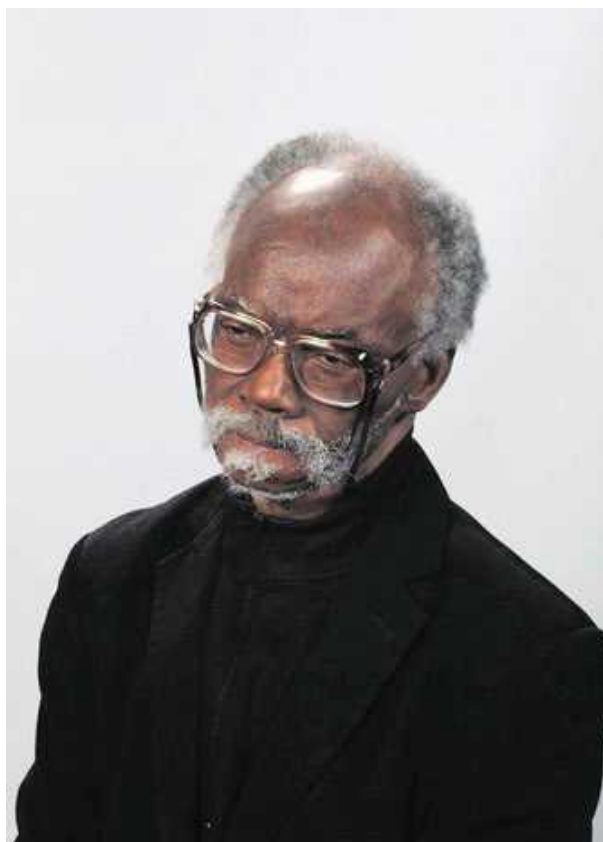
ne si devono, in molta parte, al suo pensiero.

Ma Hermano Mateo desiderava evitare ad ogni costo gli essenzialismi per lasciare il passo al tempo che verrà. Come scriveva in *Le corps glorieux*: «La tradizione non è né un cielo di idee immutabili, né un corpo di valori eterni. Essa è certamente la nostra memoria. La sua validità, tuttavia, non deriva dal fatto che serve un valore in sé, ma piuttosto che è la gamma di valori che possiamo sempre riscoprire, inventare e popolare delle nostre letture (a proposito delle nostre origini) e delle nostre rivendicazioni (a proposito del nostro diritto alla libertà e al futuro)».

FESTIVAL PERIFERIE Dal 2 al 28 maggio torna la IV edizione di Iper - Festival delle periferie. Organizzato e prodotto dal Museo delle Periferie - Azienda Speciale Palaexpo con il patrocinio dell'Assessorato alla cultura di Roma Capitale e con la direzione artistica di Giorgio de Finis. Tema, Roma e le sue trasformazioni (con incontri in più luoghi, dal Palaexpo al Macro al teatro Tor Bella Monaca, Biblioteca Quarticciolo, Maam, Museo delle Civiltà). Si parte il 2 alla Casa del Cinema con il film di Antonio Di Domenico «Museocracy», che ripercorre le vicende del Museo

Nella sua vasta produzione spicca «L'invenzione dell'Africa» (in Italia con **Meltemi**)

dell'Altro e dell'Altrove di Metropolis (Maam), occupazione abitativa all'epoca in cima alla lista degli sgomberi della prefettura, che si intrecciano con quelle del neonato Museo delle periferie, alla ricerca di una sede a Tor Bella Monaca. Dal 3 al 7 maggio la Casa dell'architettura ospiterà la II/a edizione di Rebirth Forum Roma, organizzato con la Fondazione Pistoletto Cittadellarte. Il 13 e 14 maggio focus sul Tevere; al Macro, convegno con: Natalia Greene (Ecuador), Ismaeel Daewood (Iraq), Pietro Consolandi, Andrea Conte, Stalker, Petra Johnson.



Il filosofo V. Y. Mudimbe